

In Sardegna una recrudescenza di violenze. Pisanu oggi incontra Cgil-Cisl Uil: «Ci sono gruppi sardi collegati con elementi stranieri»

Bomba devasta la redazione dell'Unione Sarda

A Nuoro, l'ordigno di tipo militare esploso nella notte quando la sede era deserta

Davide Madeddu

NUORO Prima le lettere, poi l'assalto esplosivo: una bomba vera e propria, uguale a quelle militari, fatta saltare nel cuore della notte. Destinatario del messaggio detonante la redazione di Nuoro dell'Unione Sarda, devastata ieri da un'esplosione violenta. L'assalto all'informazione, come è stato ribattezzato ieri mattina, è avvenuto alle 23.55 di sabato notte. L'ultimo redattore del quotidiano regionale ha da quaranta minuti abbassato la serranda, quando un'esplosione sveglia gli inquirenti del palazzo di via Brigata Sassari al numero 55, al centro di Nuoro. La detonazione fa saltare, letteralmente in aria, i vetri, le insegne, sfonda la vetrata antiproiettile e danneggia gli impianti elettrici, telefonici e informatici della redazione. Sul posto arrivano nel giro di qualche minuto i vigili del fuoco, i carabinieri e gli uomini della polizia. Arrivano anche i responsabili della Digos, gli esperti del Ris e quelli della scientifica. Cercano di ricostruire la dinamica dell'attentato che questa volta segna il passaggio, almeno secondo quanto sostengono gli inquirenti, dalle parole, quelle espresse con le lettere inviate dal mese di luglio al quotidiano cagliaritano, ai fatti. «Un attacco alla democrazia» come l'hanno definito i

L'attentato alle 23.55 di sabato. Il Ris: una bomba sintetica, non il tritolo di altri attentati nel nuorese



Gli inquirenti eseguono i primi rilievi nella sede della redazione dell'Unione Sarda a Nuoro dopo l'attentato della notte di sabato

Elisabetta Loi/Ansa

rappresentanti delle organizzazioni sindacali territoriali giunte sul luogo dell'esplosione in mattinata. Un attacco che però risolveva un altro problema: quello della violenza che da alcuni mesi colpisce buona parte della Sardegna. Per gli inquirenti impegnati su questo fronte si tratterebbe di un attentato terroristico vero e proprio iniziato con gli attentati compiuti ai danni della Cisl di Olbia, l'attentato al ripetitore Rai di Capoterra e ancora le buste contenenti pallottole 7,62 per Kalashnikov tipiche degli armamenti Nato inviate ai segretari di Cisl (Mario

Medde), Uil (Gino Mereu) e a Mario Marchetti, magistrato dell'antiterrorismo di Cagliari.

Per il ministro dell'Interno che ieri sera ha incontrato il direttore dell'Unione sarda Roberto Casu e i cronisti della redazione di Cagliari invece «si tratta di gruppi ancor più pericolosi perché si avvalgono di collegamenti con altri gruppi eversivi nazionali e stranieri già responsabili di attentati, rapine, sequestri di persona e omicidi». Per gli inquirenti si tratterebbe di un ritorno al terrorismo e questi episodi sarebbero il primo passo per la formazione

delle nuove brigate rosse. Non solo l'esplosione, ma in questo caso è d'obbligo il condizionale, l'assalto alla redazione dell'Unione Sarda di Nuoro potrebbe essere considerato come un tentativo di colpire il quotidiano che sabato mattina aveva indicato Nuoro come il centro di una eventuale base logistica di una "certa" componente terroristica. «Non solo condanniamo fermamente quanto sta succedendo esprimendo la nostra solidarietà - fa sapere Giampaolo Diana, della segreteria regionale Cgil - ma diciamo anche che questi fenomeni preoccupano

e non devono essere in alcun modo sottovalutati, non vorremmo che fossero le prime avvisaglie di un qualcosa di più grosso e pericoloso». Ossia il primo passo di un ritorno del terrorismo vero e proprio. Ad avvalorare questa ipotesi, al di là delle scritte minacciose accompagnate da stelle a cinque punte in alcune strade provinciali di Nuoro, alcune rivendicazioni che parlano di nuclei proletari per il comunismo, e riferimenti alle operazioni che riguardano la Fiat e il patto per l'Italia siglato da Cisl e Uil. Una strada percorribile, ma come

fanno notare alcuni sindacalisti che, almeno per il momento preferiscono mantenere l'anonimato, ma non unica. A motivare le perplessità di alcuni rappresentanti dei lavoratori, alcuni errori grammaticali riscontrati nei biglietti che contenevano le minacce e inoltre i materiali utilizzati per compiere gli attacchi. In particolare a sollevare qualche dubbio sull'identità degli attentatori dovrebbe essere l'esplosivo utilizzato per compiere l'attentato a Nuoro. Secondo una prima valutazione dei Ris, si tratterebbe di 200 grammi di esplosivo sinteti-

co. Un materiale di sintesi differente dal «classico tritolo» usato per i precedenti attentati del nuorese che, come precisano anche gli esperti balistici viene utilizzato dai militari e non per usi civili. «La sua potenza è molto più devastante del classico tritolo - fanno sapere - e l'utilizzo nella maggior parte dei casi è nel campo militare perché deve distruggere». Questa mattina intanto il direttivo regionale dell'associazione stampa sarda terrà una riunione straordinaria proprio nella redazione devastata. Dura anche la presa di posizione della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. «Le voci libere non si piegano con le bombe né con le intimidazioni - scrivono Franco Siddi e Paolo Serventi Longhi, presidente e segretario della federazione - per ogni minaccia che arriva ci sarà una voce in più disposta a parlare e a scrivere». Oggi a Cagliari, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu incontrerà prima i rappresentanti sindacali regionali, poi presiederà il vertice sull'ordine pubblico. Il responsabile del Viminale ha comunque precisato che il problema non va combattuto con la militarizzazione dei territori, aggiungendo che le risorse da impiegare «sono quelle dell'intelligence e dell'analisi dei territori». Proprio per questo motivo in questi giorni arriveranno gli uomini dello Sco, il servizio centrale operativo.

Diana, Cgil: siamo molto preoccupati, non bisogna sottovalutare questo e altri episodi terroristici

NAPOLI I funerali di Salvatore D. M., il 13enne ucciso a Napoli sabato sera da un poliziotto durante un tentativo di rapina, si svolgeranno questa mattina, alle 11, nella Parrocchia di Maria SS. Assunta, nel quartiere di Miano, alla periferia della città. Ieri, intanto, si è conclusa l'autopsia sul corpo della giovane vittima. Un coltello a serramanico con una lama di 10 centimetri sarebbe stato trovato nella tasca del pantalone della tuta indossata dal tredicenne. E quanto ha affermato il legale dell'agente, avvocato Angelo Pisani, e il consulente di parte che ha assistito all'autopsia. La causa della morte del ragazzo è stata una emorragia interna per perforazione polmonare. L'avvocato della famiglia del tredicenne, Gaetano Laghi afferma che ci sono diversi punti oscuri anche nelle dichiarazioni difensive dell'agente di polizia. «L'autopsia - ha aggiunto il legale della famiglia del tredicenne - ha confermato che l'indagine è ancora aperta. Innanzitutto il colpo che ha

Salvatore, «punti oscuri nell'autopsia»

L'avvocato della famiglia del ragazzo ucciso: non è stato colpito frontalmente. Oggi i funerali

ucciso Salvatore non è stato esploso frontalmente e poi ci sono elementi non chiari che riguardano la distanza tra il motorino e il luogo dove il ragazzo si è accasciato». Intanto fuori all'obitorio, mentre era in corso l'esame autopsico si erano radunati una trentina di parenti del ragazzo (la madre non c'era) che hanno voluto salutare per l'ultima volta il tredicenne poi composto in una piccola bara bianca. Sono tanti gli interrogativi che la famiglia di Salvatore solleva; uno di questi riguarda le pallottole esplose dall'agente di polizia. Molti sostengono di aver sentito tre o quattro spari e la

madre e la zia di Salvatore hanno detto di aver raccolto tre bossoli sull'asfalto e di averli consegnati alla polizia.

«Più passano le ore e più questa vicenda mi fa soffrire» ha confidato ai suoi avvocati il poliziotto Salvatore T., non ancora 20enne, che ha sparato contro il ragazzo. Ieri la mamma dell'ucciso, la signora Lina, ha lanciato pesanti accuse all'agente chiedendo giustizia: «È il poliziotto che ha inseguito i ragazzi, perché non avevano il casco, altro che rapina. Ma quello non doveva sparare, non doveva. Io voglio giustizia, il magistrato me la

deve dare, voglio sapere la verità perché mio figlio è morto». Gli avvocati Angelo e Sergio Pisani - che insieme con l'avvocato Sergio Rastrelli difendono Salvatore T. - raccontano di un'altra notte di angoscia e dolore vissuta dal giovane agente il quale, dicono, «si sente anch'egli vittima di questa società violenta, di questa tragedia». «È dispiaciutissimo per quanto è accaduto - spiega l'avv. Angelo Pisani - ma ribadisce alcuni concetti essenziali: non era in divisa, non aveva fermato lui per un controllo i ragazzi, non aveva, insomma, assunto iniziative che avrebbero potuto, in qualche modo,

provocare un'aggressione. È stato, invece, a sua volta oggetto di un tentativo di rapina a mano armata con una pistola che solo dopo si è rivelata essere un giocattolo, un tentativo finito tragicamente, nel sangue, peraltro per una fatalità visto che è stato esploso un solo colpo d'arma da fuoco a scopo intimidatorio». Dal canto suo l'avvocato Rastrelli sottolinea che si tratta di una «vicenda molto delicata». Il giovane poliziotto - dice - è ancora estremamente scosso; l'altra sera sono stato con lui per circa due ore, anche per definire meglio la strategia processuale. L'iscrizione nel registro degli in-

dagati non va interpretata solo come un atto dovuto, ma piuttosto come un passaggio formale che consente alla difesa di essere messa nelle condizioni di contribuire a fare immediata chiarezza sull'accaduto». Il legale, quindi, conferma quello che definisce «il dato portante del collegio difensivo: l'agente non aveva nessuna altra scelta». Pur profondamente scosso, Salvatore T., evidenziano i suoi legali, è circondato dalla «strettissima solidarietà dei colleghi, e ciò - dicono - non è un dato acquisito». Ma la versione dell'agente non convince affatto familiari e legali dei due ragazzi. Nessuno

avrebbe mai pronunciato la frase «sparagli, sparagli». Questo è uno degli elementi della dinamica che secondo Lucia Cavallo, legale di Thomas, il 17enne ferito a Napoli nel tentativo di rapina smentirebbe la versione fornita dall'agente ora accusato di eccesso colposo di legittima difesa. «L'imputato - ha spiegato l'avvocato Cavallo - ha naturalmente il diritto di tacere e di mentire. Comunque certamente la frase «sparagli, sparagli» è falsa e sarà smentita dal mio assistito che, nelle sedi opportune, chiarirà anche la dinamica dei fatti». Il dramma del Rione Scampia fa discutere. «Qui le istituzioni sono assenti, stiamo peggio che nella Casbah, non voglio aggiungere altro». Questo il commento di Padre Antonio Cecere, Parroco del quartiere. «Noi siamo impegnati sul territorio e facciamo il possibile - ha detto ancora il sacerdote - ma i mezzi a nostra disposizione sono pochi. Stato, Regione e Comune non esistono, non mi va di dire altro».

Dieci anni fa l'agguato al giornalista siciliano, la figlia Sonia: «Stava indagando su traffici di armi e uranio ma quei documenti sono spariti. Ancora liberi esecutori e mandanti del delitto»

«Depistaggi nelle indagini sull'assassinio di Beppe Alfano»

Marzio Tristano

PALERMO Lo hanno ucciso la sera dell'8 gennaio 1993 mentre nella sua auto era in attesa, probabilmente, del suo assassino: ora la figlia di Beppe Alfano, giornalista coraggioso, corrispondente da Barcellona Pozzo di Gotto del quotidiano La Sicilia, denuncia: «Gravissimi depistaggi hanno impedito fino ad ora di svelare il volto dei mandanti dell'assassinio di mio padre: in carcere, condannato a 30 anni, c'è solo chi avallò il delitto, non chi lo commise e chi lo eseguì».

A dieci anni dall'omicidio Sonia Alfano, che non ha mai smesso di scavare tra le carte dei due processi finora celebrati, chiede la riapertura delle indagini sull'omicidio e l'intervento della commissione antimafia, «così come è accaduto per l'omicidio di Peppino Impastato, dove un raggio di luce è arrivato, quantomeno sui depistaggi compiuti». Sonia è certa: «Il vero movente non è ancora stato scoperto: mio padre aveva raccolto una serie di dati su un

traffico di armi e di uranio con i paesi dell'Est, quegli appunti sono spariti da casa la sera stessa dell'omicidio, dopo la perquisizione delle forze dell'ordine».

E aggiunge: «Alle 22.45 dell'8 gennaio 1993 piombarono a casa nostra oltre 50 agenti di vari corpi portarono via numerose carte ed effetti personali, ma non tutto ci è stato restituito. Tante cose, anzi, non sono state neanche verbalizzate».

Le parole di Sonia Alfano riaccentano i riflettori su uno dei più misteriosi e anomali delitti della stagione del dopo stragi del '92, in Sicilia. A cadere sotto i colpi di un killer solitario fu un corrispondente di provincia bravo, determinato, intelligente, che non si fermava di fronte all'ufficialità delle notizie, che aveva il vizio di scavare dietro i fatti di una sonnacchiosa cittadina come Barcellona Pozzo di Gotto portando a galla scandali come quello, poi esplosivo, dell'Aias, un ente capace di inghiottire miliardi che per qualche tempo costituì il terreno privilegiato di caccia agli assassini di Alfano. Ma

Palermo

Torna in aula il pentito Giuffrè

PALERMO Dopo la pausa natalizia, trascorsa con i familiari in una località segreta, torna in aula il neo-pentito di mafia Antonino Giuffrè, ex braccio destro del boss Bernardo Provenzano. La prima apparizione del 2003 sarà questa mattina, in videoconferenza, al Tribunale di Palermo nel processo a carico del senatore Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. A chiedere il suo interrogatorio erano stati, a dicembre, i due pm Nico Gozzo e Antonio Ingroia. Secondo quanto raccontato da Giuffrè ai magistrati palermitani, Provenzano avrebbe «appoggiato progetti politici di Forza Italia» e, quindi, lo stesso Dell'Utri. Nelle dichiarazioni depositate al processo, Giuffrè parla anche di notizie apprese dopo il gennaio del '93 da «uomini di vertice di Cosa nostra», e in particolare «che Dell'Utri costituiva un canale tramite il quale Cosa nostra aveva

acquisito delle garanzie politiche per il futuro dell'organizzazione mafiosa».

I due magistrati palermitani ascolteranno il pentito di mafia sulla «forza politica nuova» che sarebbe nata «dopo il '93», che faceva parlare di «persone del gruppo Fininvest che si stavano interessando per la costituzione di questo partito».

In un primo momento, i magistrati della Procura di Palermo avevano chiesto al Presidente Leonardo Guarnotta di ascoltare il pentito di persona in una località segreta, ma la richiesta è stata respinta. Giuffrè verrà sentito in videoconferenza a Palermo.

Il neo collaboratore di giustizia Nino Giuffrè sarà sentito nei prossimi giorni in rogatoria internazionale da agenti dell'Fbi americana. L'interrogatorio, come prevede la legge, si svolgerà davanti ai giudici italiani. L'articolo su cui l'ex boss di Caccamo dovrà rispondere è molto ampio: dal traffico internazionale di stupefacenti, ai rapporti tra Cosa nostra siciliana e le organizzazioni criminali degli Usa. L'interrogatorio si svolgerà in una località segreta e protetta. Oltre agli investigatori americani saranno presenti il gip di Palermo Marcello Viola e i pm della Dda Sergio Barbiera e Gioacchino Natoli.

alla fine, tra le maglie della giustizia, rimase intrappolato solo il boss di Barcellona, Giuseppe Gullotti, accusato di avere fornito l'avallo mafioso, condannato a trent'anni ormai passati in giudicato. Il presunto killer, il carpentiere Antonino Merlino, è stato assolto su rinvio della Cassazione, dopo due condanne subite in primo grado ed in appello a 21 anni e mezzo. E sui mandanti, ma soprattutto sul movente, il buio è totale. Di certo, denuncia ora Sonia Alfano, ci sono solo i depistaggi. Per ucciderlo utilizzarono una calibro 22, «una pistola da borsetta», la chiamarono, e quello, sostiene Sonia, fu l'inizio dei tentativi di deviazione delle indagini. «Alcuni avvocati, in aula - dice - hanno parlato di pista passionale, di debiti di gioco, lo hanno perfino indicato come pedofilo, accusandolo di avere girato film porno con i suoi alunni e di avere avuto un rapporto particolare anche con me. Ma io auguro a tutti di avere con il proprio padre lo stesso rapporto che ho avuto io con il mio».

Funzionario della Protezione

Civile regionale, Sonia Alfano da dieci anni va a caccia dei motivi che hanno indotto un killer solitario ad uccidere suo padre, autore di quotidiane denunce contro gli intrecci affaristico, politico, mafiosi di una zona dove, in quegli anni, si nascondeva il capomafia catanese Nitto Santapaola. Ora Sonia rivela: «La cattura di Santapaola nel 1993 si deve probabilmente anche alle confidenze che mio padre aveva girato ad un magistrato suo amico, il boss catanese abitava nella stessa strada di casa nostra, a Barcellona».

Ma chi era Beppe Alfano? «Un insegnante innamorato del suo lavoro - conclude Sonia - un corrispondente di provincia che amava il giornalismo investigativo».

Beppe Alfano sarà ricordato domani mattina a Barcellona Pozzo di Gotto durante una cerimonia cui parteciperanno, tra gli altri, gli on. il Beppe Lumia, ds, Nicky Vendola, Prc e il presidente dei senatori di An Domenico Nania. Di pomeriggio il giornalista sarà ricordato anche a Messina, nel palazzo della Provincia.